

pria. Ampilissime indicazioni e riferimenti bibliografici corredano il volume.

G. VALASSINA

Milano, Università Cattolica

LEMENNICIER B. - LEVY-GARBOUA L. - MILLOT B. - ORIVEL F., *L'aide aux étudiants en France: faits et critique*, «Collection des Actions thématiques programmées-Sciences humaines», 18, Éd. du CNRS, Paris 1977.

Il sistema di aiuti allo studente universitario in Francia è soddisfacente in un'ottica di equità ed efficienza, che ogni strumento economico dovrebbe tener presente? La ricerca, condotta nel 1977 da un gruppo di studiosi del C.R.E.D.O.C. e del I.R.E.D.U. su un campione di circa 2000 studenti rappresentativi di tutta la popolazione universitaria francese, cerca di rispondere a questa domanda. L'interesse di tale lavoro sta nel fatto che, dopo aver fatto un'ampia analisi storico-istituzionale dei tipi di aiuto allo studente (diretti e indiretti, in natura e in denaro, pubblici e privati) e della situazione finanziaria dell'universitario francese, gli autori cercano di risolvere il problema a partire da un confronto a livello teorico dell'argomento, arrivando a formulare e a verificare empiricamente alcuni modelli. Risulta innanzitutto chiaro nel libro il perché un problema spesso risolto solo tenendo conto di considerazioni politiche e di scelte di convenienza, debba essere prima di tutto affrontato sotto un profilo economico teorico. Il sistema di aiuto attuale è spesso insufficiente e irrazionale: le risorse, in natura e in denaro, private e pubbliche danno allo studente un reddito vicino al minimum sociale e, dietro un'apparente omogeneità, sono favorite numerose ineguaglianze. Molti studenti (soprattutto chi è sposato, chi è lontano da casa, chi non riesce a mantenersi con la sola borsa di studio) sono costretti a lavorare per con-

tinuare gli studi. Occorre quindi un nuovo sistema, ove gli aiuti possano essere nello stesso tempo più efficaci e più giusti, da formularsi attraverso un approccio teorico dell'argomento. Per giudicare l'efficienza degli aiuti si ricorre alla massimizzazione di una funzione di utilità sottoposta a vincolo di bilancio. Sono mostrati così gli effetti diretti e indiretti di reddito e di sostituzione di una variazione infinitesima di aiuti in denaro e in natura, prima sulle quantità consumate dei due beni alternativi educazione e piacere, poi sul tempo dedicato a queste due attività e al lavoro. Le conclusioni tratte da questa discussione teorica, vengono verificate empiricamente attraverso tre modelli ove si esaminano le variabili indipendenti che hanno influenza da una parte sulla riuscita scolastica, dall'altra sul tempo di studio, divertimento, lavoro e viaggio, elementi la cui variazione ha effetti indiretti sulla riuscita scolastica. Nella rigidità dell'impostazione teorica del modello proprio questa verifica empirica lascia però dei dubbi, in quanto le variabili indipendenti usate spiegano solo il 15%, il 31%, il 19% delle variabili dipendenti considerate. Dubbi che si riflettono sulle conclusioni successive. In un modo simile vengono affrontati i problemi di equità. Supponendo una uguaglianza di gusti fra gli studenti, si osserva quali tipi di aiuto permettono di eliminare maggiormente le ineguaglianze di esclusione dei prezzi impliciti, distributive di reddito, di efficienza delle tecniche individuali di produzione di divertimento e di educazione. Così si pone in luce come il concetto di equità sia strettamente legato al giudizio di valore e quindi l'idea di equità sociale dipenda dal peso dato alle convinzioni dei singoli gruppi sociali. Privilegiando l'idea di Rawls, secondo cui, con informazioni limitate, occorre, per raggiungere l'equità, massimizzare l'importanza delle opinioni dei redditi bassi e dei meno dotati intellettualmente, vengono tratte alcune conclusioni verificate e confermate poi empiricamente da una analisi che ci mostra la percentuale di aiuti assegnati a ciascun gruppo sociale.

Le conclusioni tratte da questo esame equità-efficienza sono che esistono diverse soluzioni di questo problema e che, la scelta fra queste, dipende dal privilegio dato al bene-divertimento o al benessere. Se si vuole raggiungere il risultato più soddisfacente in termini di efficienza degli studi occorre affidarsi soprattutto agli aiuti pubblici, e in particolare a quelli in natura, come sovvenzioni a mense e a *residence* universitari (esonero fiscale e aiuto in denaro servono se si ritiene insufficiente la quantità di divertimento o se si vuole sfolire l'università, visto che sono svincolati da migliori risultati agli esami). L'opposto si deve dire per il problema dell'equità: l'aiuto in denaro personalizzato sul modello delle borse deve essere potenziato se si desidera veramente ovviare alle difficoltà dei meno abbienti.

Che aiuti privilegiare dunque? Il suggerimento finale del libro è di dare alle condizioni migliori possibili mense e alloggi e di concedere il resto degli aiuti in denaro, personalizzandoli.

Si può accettare e ritenere utili o meno queste conclusioni, eventualmente riconoscendone l'importanza anche per l'Italia: in ogni caso, però, il lavoro degli studiosi francesi detta importanti linee di metodo per chiunque si occupi di questo problema.

G. VITTADINI

*Milano, Università Cattolica*

PEARCE D. W., *Analisi dei costi e benefici*, Liguori, Napoli 1977. Un volume di pp. 93.

Si tratta della traduzione in italiano di uno dei volumetti della collana « Macmillan Studies in Economics ». È stata anche tradotta la prefazione inglese all'intera collana, con la sola variante del titolo che è diventato « Studi d'economia Macmillan-Liguori ». Il che fa pensare che tutti i volumetti costituenti la serie inglese (o gran parte di essi) siano destinati a com-

parire sul nostro mercato. Dato che i curatori dell'edizione italiana (B. Jossa e S. Vinci) non hanno scritto una loro prefazione diretta a giustificare l'iniziativa, bisogna presumere che essi aderiscano totalmente alle giustificazioni date nella prefazione inglese che infatti, come si è detto, è qui fedelmente tradotta. Ad essa quindi ci riferiamo:

Secondo i curatori inglesi, questi piccoli volumi vogliono aiutare lo studente a non perdersi nel mare delle teorie economiche e di una modellistica sempre più labirintica. Ciascun volume intende offrire un « breve esame ragionevolmente critico » degli sviluppi della scienza economica in un determinato campo. Tutti insieme, fornirebbero poi una panoramica completa della scienza economica. « L'esposizione matematica » (ci tranquillizzano i curatori, con una espressione che sarebbe interessante commentare con Lucio Lombardo-Radice) « è stata adottata solo quando necessaria ».

A sommo avviso di chi scrive, l'iniziativa in sé è abbastanza discutibile. La « cultura senza fatica » è un mito della nostra epoca e, sotto gli strali dei pedagogisti che insistono nel dire che in effetti ogni materia è di facile e piacevole apprendimento e che sono gli scienziati a renderla complicata, questi ultimi hanno finito col crederci. Essi si lasciano sempre più convincere (sollecitati anche da buoni contratti editoriali) a produrre stringati volumi che, nella migliore delle ipotesi, sono dei riassunti delle opere di maggiore impegno e che, sovente, finiscono col costituire amenità del calibro di *Che cosa ha veramente detto...* L'esperienza insegna poi che queste sintesi si rivelano di solito per gli studenti di gran lunga più ostiche (a parte il prezzo) dei trattati.

A parte queste considerazioni generali, dobbiamo dire che il lavoro qui recensito non rivela certo le caratteristiche di ciò che si definisce una sintesi felice. Basti pensare che, su circa novanta pagine di testo, l'A. ne ha dedicate non più di una quindicina (capp. III e VII) ai fondamenti teorici e ai criteri pratici di valuta-